

# ANDREA CANEVARO **ANDIAMO OLTRE** **ACCOGLIERE** **LE SFIDE EDUCATIVE** **CON UNA PEDAGOGIA** **ISTITUZIONALE**

*Con la cura di Emanuela Cocever*

*Presentazione di Dario Ianes e Fabio Bocci*



La Pedagogia Istituzionale è incontro di realtà problematiche che richiedono interventi pratici, anche organizzativi. Questi esigono il ricorso a un livello concettuale per evitare che la reattività prenda il sopravvento, soffocando le realtà problematiche anziché dar loro un respiro evolutivo.”

SAGGI PROFESSIONALI

 Erickson

## ANDIAMO OLTRE

Impegnato sul fronte dell'inclusione sociale per oltre cinquant'anni, Andrea Canevaro è considerato il padre della pedagogia speciale in Italia. Con questo suo ultimo libro — pubblicato a un anno dalla sua scomparsa con la cura di Emanuela Cocever, sua compagna di vita — lascia il suo «testamento pedagogico».

Raccoglie spunti, nodi cruciali, esperienze e riflessioni nel campo dell'educazione e dell'inclusione, per ripensarli e promuoverli all'interno della nostra società.

Ricordando i grandi pedagogisti e «staffettisti» che hanno influenzato il suo pensiero, Canevaro passa il testimone a educatori, insegnanti e studenti e studentesse universitari, affinché possano continuare la corsa e organizzare il contesto educativo in modo da favorire l'autonomia dei singoli individui.

«Chi corre la staffetta ha negli altri atleti dei punti di riferimento indispensabili per fare la propria corsa. In queste pagine sono citati solo alcuni di questi indispensabili punti di riferimento da cui riteniamo di avere ricevuto il testimone. Lo consegniamo a chi vorrà continuare la corsa».

### L'AUTORE

#### ANDREA CANEVARO

Professore emerito dell'Università di Bologna e studioso di fama internazionale, per oltre cinquant'anni è stato impegnato sul fronte dell'inclusione sociale, in particolare nell'ambito della disabilità. È ritenuto il padre della pedagogia speciale in Italia.

Questo libro è anche, ma non solo, sulle persone con disabilità. Abitiamo un unico mondo e la sua esistenza è nella pluralità.

### LA CURATRICE

#### EMANUELA COCEVER

Si occupa di formazione di operatori di servizio socio-sanitari, con un focus sui temi dell'attenzione attiva e del rapporto esperienza-scrittura-conoscenza.

€ 20,00



www.erickson.it

## Indice

<i>Presentazione</i> (di Dario Ianes e Fabio Bocci)	7
<i>Premessa</i> (di Emanuela Cocever)	17
<i>Introduzione</i>	21
PRIMA PARTE	
Lineari o ecosistemici	25
SECONDA PARTE	
Evolvere a partire da una realtà che esiste	97
TERZA PARTE	
Testi e testimoni	169
<i>Bibliografia</i>	223

## Presentazione

*Dario Ianes e Fabio Bocci*

### **Dialogando sull'andare oltre, mentre abbiamo tra le mani il testimone**

Allora eccoci... cosa abbiamo in mano?

Ma ti rendi conto?

Ti ricordi? Ne avevamo parlato in montagna mentre passeggiavamo a San Martino di Castrozza...

Cos'era: l'estate del 2021, giusto?

Sì.

E Andrea già ci stava lavorando...

Con Emanuela.

E adesso finalmente c'è, eccolo.

Però Andrea non c'è più.

Ed è il motivo per cui siamo qui? Se lui ci fosse ancora, ci sarebbe comunque stato il libro? E noi saremmo qui?

Absolutamente sì, e scrivere queste cose era l'impegno che avevamo preso con lui.

A prescindere quindi.

E allora, visto l'accaduto, vale la pena di chiederci che cosa abbiamo tra le mani.

Abbiamo in mano il suo testimone, che lui voleva passare avanti.

Per questo il titolo è *Andiamo oltre*?

Sì... è un bel cavolo di titolo però.

Era così fin dall'inizio? *Andiamo*?

È un titolo plurale, come lo era Andrea.

Ma in che senso Andrea era plurale?

Beh, mi viene in mente qualcosa in proposito.

In primo luogo era un collettore...

Non solo creava legami e reti ma riusciva a tirare in ballo persone e contesti tra i più disparati.

Penso che molte e molti di noi abbiano avuto esperienza di una telefonata o di una mail di Andrea in cui ti coinvolgeva in qualcosa: un corso di formazione, una biblioteca in una casa rurale in campagna, un gruppo di lavoro, un consiglio o un'indicazione...

Sempre accompagnata da un file con un progetto...

E poi Andrea valorizzava tutte e tutti. Ci siamo sentiti valorizzati da Andrea, qualunque sia stato il nostro ruolo.

Ti ricordi la prima volta che lo hai incontrato?

Non esattamente. Ma mi ricordo la sensazione gradevole di sentire una grande affinità con uno studioso di formazione e cultura completamente differenti dalle mie.

Io invece sì, me lo ricordo bene. Durante un convegno a Roma, all'Università Foro Italico. Mi avvicinò per presentarmi (con scansione di nome e cognome) e lui risponde «Piacere, Andrea» e poi aggiunge: «Ma io so chi sei...».

Ecco, la capacità di Andrea in qualsiasi circostanza, intellettuale o relazionale, di farti sentire riconosciuto.

Questo vuol dire plurale?

Sì, nella sua azione Andrea non era mai solo e ci invita con questo libro a non agire mai da soli.

È questo allora il senso di intitolare il libro *andiamo* oltre e non *andare* oltre?

Direi proprio di sì. Questo è un libro in cui si sente la gravidanza del noi a partire dal fatto che il nucleo di questo lavoro non sia solo Andrea ma nasca da una relazione di scrittura, pensiero e vita con Emanuela.

Mi vengono in mente Raymond Carver con Tess Gallagher.

Oppure Simone de Beauvoir e Sartre.

Va beh ma qui prendiamo un'altra strada...

Tornando seri, quello che volevo dire è che il nostro agire sociale è sempre corale e quando Andrea parla di educazione (e non solo) fa sempre riferimento a un'impresa corale.

Dunque, ci sta il noi e andiamo in prima persona plurale.

E siamo tornati al punto di partenza mi sembra. Andiamo coralmente, ma per andare dove?

Intanto chiediamoci: andare *dove* o *andare* oltre?

Se vado *dove* voglio arrivare in un posto. Se vado *oltre* apro e mi apro a infinite prospettive.

Se vado in un posto è probabile che arrivato mi fermi (ho raggiunto la meta o l'obiettivo).

Ci vedo poco Andrea in questa interpretazione.

Infatti. Andrea non stava mai fermo, non si fermava mai.

Quindi questo andare a cui ci invita è l'andare verso un *oltre*.

Sì, ci invita a passare i confini, le abitudini, le colonne d'Ercole delle cose note, delle nostre certezze.

*Fatti non foste a viver come bruti?*

In un certo senso ci sta.

Allora, ti chiedo (e mi chiedo): questo andare oltre non significa *semplicemente* andare oltre la scomparsa di Andrea?

Nel senso di andare avanti dopo la sua morte?

Sì, della serie dobbiamo farcene una ragione per proseguire senza di lui.

Beh, sarebbe proprio riduttivo e non risponderebbe al pensiero di Andrea.

Quindi questo andare avanti e oltre ha più il senso dell'invito a raccoglierne il testimone, al farsi staffetta.

Sì, ma con una precisazione. Che non sia solo raccoglierne il testimone ma anche cogliere il senso di essere/farsi testimone.

Cosa intendi dire?

Intendo dire che la sua idea di staffetta era che il testimone si espandesse in migliaia di testimoni che in modi differenti potessero sviluppare le sue idee raccogliendo anche la sua eredità umana.

Giusto, umana. In Andrea, infatti, era totalmente coerente la dimensione culturale con quella umana.

Bello. Quindi per tutti noi raccogliere o diventare questo testimone significa assumere un impegno, farsi o diventare engagé come si diceva un tempo.

Allora significa questo in concreto andare oltre? Oltre cosa?

Beh, una cosa importante da sottolineare è il fatto che Andrea era completamente alieno al dispositivo delle gerarchie, non solo quelle accademiche ma in generale. Nel libro a un certo punto Andrea e Emanuela, raccontando la vicenda di Abraham Sergio Vuskovic Rojo — già sindaco socialista di Valparaiso e poi esule e professore all'Università di Bologna, che una volta tornato in Cile per un progetto viene incarcerato dal regime di Pinochet —, chiamano in causa il cavista, che in quel caso fu il centralinista dell'Università di Bologna grazie al quale si stabilirono le giuste connessioni per far sì che Vuskovic Rojo potesse tornare a Bologna. Il cavista, scrivono «è quello che cura il cablaggio, il collegamento delle diverse funzioni in un'operazione complessa. Può essere chi fa le pulizie. O chi è in un servizio alla persona...». Senza il cavista, affermano Andrea e Emanuela, anche se «ci fossero Fellini, Anita, Marcello, tutti, *La dolce vita* non sarebbe nata».

Però, affinché il cavista sia percepito tale, occorre andare oltre le gerarchie, metterle in discussione, uscire fuori dalla logica del sapere alto (di alcuni, pochi) e del sapere basso (della moltitudine).

Questo non significa però sottovalutare la conoscenza teorica o ciò che deriva dallo studio e dalla ricerca, insomma dalla scienza.

Infatti, non è di questo che si sta parlando.

La questione è ricordare sempre che in un ecosistema ciascuno/a gioca una funzione fondamentale.

Mi viene in mente Adriano Milani Comparetti che al Centro Torrigiani il venerdì mattina riuniva lo staff e in questi incontri partecipavano tutte e tutti coloro che abitavano quel luogo e che potevano portare un contributo nell'osservazione di una bambina o di un ragazzo. C'era il fuochista come lo psicologo, le maestre come le suore o gli/le addetti/e alle pulizie.

Anche Giulio Cesare Ferrari faceva così a inizi Novecento nell'Istituto Medico Pedagogico di Bertalia.

Una tradizione della pedagogia speciale, allora.

Non solo. Mi viene in mente, visto che è stato chiamato in causa Fellini, un altro nostro grande regista: Gigi Magni. Ho avuto la grande fortuna di lavorare qualche giorno sul set del suo film dedicato a San Filippo Neri, *State buoni se potete*. Si lavorava dal pomeriggio e Magni non voleva che per la cena ci fossero i cestini. I cestini isolavano o, al massimo, creavano piccoli gruppi omogenei: gli elettricisti e gli addetti tecnici tra loro, gli attori nelle roulotte, le comparse, ecc. Magni sul set portava un cuoco, che cucinava per tutti (ricordo una pasta e lenticchie favolosa) e si mangiava tutti insieme, discutendo del film e di altre cose. Un giorno era piovuto senza sosta e non si era girato. Dopo cena aveva smesso e uno degli elettricisti si era alzato e aveva esclamato: «Beh, diamo un senso a questa giornata» e tutti si erano messi all'opera. Non il regista ma l'elettricista.

Questo significa che l'operosità è reticolare e democratica.

Mi viene in mente un altro andare oltre: oltre gli steccati delle discipline, dei saperi, dei linguaggi dei vari orticelli.

Una cosa da niente!

A tal punto che ad Andrea è costata cara!

E anche a chi ad Andrea si è ispirato, anche con la sua biografia poco accademica.

Intendi nel senso di una sostanziale differenza, nella percezione dell'istituzione, tra chi, per così dire, è stato allevato solo per la

carriera accademica e chi vi è approdato con le mani sporche di polvere?

Sì, certo, e questo mi fa ricordare una frase che Andrea mi disse, come risposta alla mia sollecitazione, anche un po' provocatoria, su che consiglio avrebbe dato ai giovani che volessero intraprendere la carriera accademica.

E che disse?

Disse: prima di entrare in università dovrebbero lavorare sul campo, sporcarsi le mani, conoscere la realtà, fondere insieme *logos* ed *ergon*, teoria e prassi.

E solo così potranno permettersi di fare le prediche agli altri...

Sei cattivello, questa non è di Andrea!

Infatti!

Però, ci sono da dire, in proposito, due cose: la prima è che nella pratica quotidiana studenti/esse e insegnanti nelle occasioni di formazione apprezzano moltissimo chi ha questa provenienza meno lineare, frutto di sapere dell'esperienza e di riflessione.

Questo è vero.

L'altra cosa è che, mi sembra, i giovani che si stanno formando per la carriera accademica questa cosa la avvertono come necessaria e utile.

Beh, nel libro ci sono pagine meravigliose proprio sulla contaminazione tra scienza e pratica lavorativa in quella dimensione che Andrea chiama «scienza operosa democratica».

Non a caso molti degli autori/trici citati hanno questa caratteristica composita.

Come composita era la sua dimensione culturale scientifica.

E questa è un'altra questione dell'andare oltre.

Intendi la questione della separazione assurda e antireale tra settori e saperi disciplinari?

Direi! E non solo nell'Università, ma anche nella scuola!

Morin, uno dei grandi ispiratori di Andrea, ha detto infatti che la divisione delle discipline è del tutto artificiosa rispetto alla realtà complessa, nel senso della interconnessione globale.

Beh, pensa un po' alla pandemia del Covid 19.

Come si poteva affrontare una realtà così complessa e globale con una divisione artificiale tra ambiti disciplinari e professionali?

Però, è un po' quello che è accaduto.

E questo ce la dice lunga sulla necessità di andare oltre!

Beh, sì, se adottiamo uno sguardo complesso, intersezionale, vediamo come la questione riguardi tutti i campi del sociale.

Ma stai facendo riferimento, ad esempio, alla violenza di genere, al razzismo, all'abilismo?

Non solo, alle disuguaglianze, al modello di sviluppo, alla dimensione climatica...

Insomma, a tutti quei temi che attengono al politico e che, per tale ragione, Andrea riconduceva all' educativo.

Educazione è politica, non è mai neutrale.

Infatti, è cruciale avere coscienza, nel nostro ruolo educativo, se assolviamo una funzione adattiva e riproduttiva oppure emancipativa.

Alla bell hooks!

Non a caso, ti ricordi, qualche anno fa alcuni politici di professione stigmatizzarono, anche in riferimento alle posizioni di Andrea, la politicizzazione della scuola e dell'educazione.

Mi ricordo bene, e Andrea lo denunciò, con il suo stile, durante un intervento in plenaria a un convegno Erickson di Rimini.

A proposito di stile, una cosa che mi ha sempre colpito in Andrea, è stata la sua totale estraniamento a qualsiasi forma di manicheismo, le cose non sono mai tutte bianche o tutte nere.

Però neanche tutte grigie!

Andrea scopriva le zone grigie, coi vari toni, e riusciva a cavarne quegli elementi che servivano per mettere in un dialogo fecondo il bianco e il nero.

Un dialogo fecondo che non esclude la conflittualità positiva alla Benasayag.

Questo è uno dei processi attraverso i quali i contesti co-evolvono.

A proposito di contesti, uno dei mantra che ripeto sempre è: il compito principale degli insegnanti di sostegno è abilitare i contesti.

Non solo degli insegnanti di sostegno.

Sì, hai ragione, ma questi li incontriamo nella formazione iniziale, tutte le altre figure molto meno.

Questo mi fa venire in mente l'oltre lo specialismo degli specialisti.

Che è un altro tema caro ad Andrea.

Certo, come fanno i contesti a co-evolvere attraverso l'avarizia dello specialismo?

Infatti, la percezione comune è che stiamo attraversando una fase di stagnazione, non solo di riduzione di risorse, ma anche di affievolimento della tensione culturale e politica nelle professioni.

Non sono più gli anni Settanta...

Dici che si è esaurita la spinta istituyente verso la realizzazione di una società inclusiva?

Qui Andrea ci invita ancora una volta a guardare oltre.

Che intendi dire?

Che il nostro compito oggi, raccogliendo l'insegnamento di Andrea e della sua pedagogia istituzionale, sia quello di comprendere le ragioni della stagnazione, facendo emergere le fonti del malessere, sia delle persone che delle istituzioni che abitano (scuola, servizi, università), e farle divenire la nuova spinta istituyente alla base delle ragioni del cambiamento che avvertiamo come necessario.

Mettendo in dialogo, alla Morin, utopia e disincanto, ottimismo della volontà e pessimismo della ragione...

Danny e Pilon.

Steinbeck?

Sì, *Pian della Tortilla!*

Beh, visto che sei in vena di citazioni, allora mi viene anche da dire «siamo realisti, chiediamo l'impossibile».

E con questa direi che possiamo chiudere.

Sì, altrimenti rischiamo di farla troppo lunga e di prendere troppo spazio.

Ma non è affatto semplice, perché farlo sembra proprio un congedo.

Faccio sempre una grande fatica a salutare Andrea.

Certo.

Dai, però, per chiudere una cosa ciascuno che ci piace sottolineare ancora.

Inizio io: pensando ad Andrea mi viene da dire che tutto il suo lavoro educativo e sull'educativo sia una splendida rappresentazione dell'impegno e dell'agire politico, di quel modo di pensare e agire la politica che è anche richiamato nel libro e che è la cifra distintiva tra chi si dona avendo a cuore il bene comune e chi agisce per se stesso, perseguendo solo i propri fini.

Mi sembra che un esempio lampante ne sia anche la condivisione che Andrea e Emanuela fanno qui dei loro riferimenti scientifici, culturali, letterari, filosofici, politici, ecc.

Indubbiamente. E tu?

La cortesia, la mitezza (apparente), la dolcezza, l'empatia, l'attenzione, l'ospitalità, la gentilezza, il non risparmiarsi mai di Andrea.

Anche di questo dobbiamo fare tesoro.

Senza alcun dubbio.

E, a proposito di cortesia e di altruismo, grazie per la condivisione di questa scrittura su Andrea.

Grazie a te, e vai a dormire.

Ma, no, che dormire! Andiamo a berci qualcosa in onore di Andrea?

Giusto!

Trastevere?

Direi di sì, è oltre il Tevere!

E già.

Bon, è andata!

31 agosto 2023

## Premessa

*Emanuela Cocever*

### **Alcune parole di premessa da parte di Emanuela Cocever**

Il libro che avete fra le mani si sarebbe dovuto intitolare *La staffetta delle nostre vite*, avrebbe dovuto essere scritto a due mani e contenere la riformulazione di pensieri già espressi in pubblicazioni precedenti, sia di Andrea che mie, intrecciati con esperienze nuove, legate all'incontro tra quei pensieri e nuovi contesti.

Lo avevamo immaginato qualche anno fa, con l'avviarsi di un'attività di formazione che aveva preso forma nel 2018 e si è poi sviluppata e continua a svilupparsi con il nome «Acrobati dell'educazione». Un gruppo di educatori «vecchi» di esperienza attorno alle pratiche dell'Educazione attiva e della Pedagogia istituzionale, cui si erano aggiunti altri, «nuovi», e che, da allora, si sono incontrati periodicamente, due volte all'anno, a partire da un interrogativo professionale così formulato:

Molti operatori cercano risposte alle tante domande che la quotidianità del lavoro pone loro. Lo fanno pensando di dover

acquisire competenze per così dire «tecniche», che li rassicurino rispetto alla gestione del singolo problema: come posso frenare il comportamento violento di Martina? Come mi devo comportare quando Paolo ha delle manifestazioni sessuali in contesti pubblici? Come posso gestire efficacemente il rapporto con i colleghi? E così via...

Ma come possiamo trovare delle risposte evitando di proporre corsi specifici, uno per ogni domanda?

Ciascuno di noi è un po' acrobata, dovendo tenersi in equilibrio tra due prospettive molto diverse fra loro: quella del «totale», dell'organizzazione che vuole prevedere tutto, e quella invece del «parziale», delle piccole cose, che però vanno notate, non trascurate, per accogliere i suggerimenti che possono dare.

In questo percorso proveremo a ragionare sulla seconda prospettiva, evitando di far diventare protagonisti solitari e assoluti i problemi, ma cercando invece di comprenderli attraverso un dettaglio e provando a individuare degli strumenti concreti, che siano utili nella quotidianità ma soprattutto che siano adeguati a ognuno di noi, come un vestito su misura.

Tenendo conto che, nel nostro procedere, abbiamo degli antenati: grandi pensatori o piccoli artigiani hanno creato idee ed esperienze prima di noi. Utilizzando conoscenze ampie che da quel patrimonio sappiano evolvere e ci permettano di prendere iniziative, collegando i nostri depositi di conoscenza alle nuove occasioni che, a loro volta, potranno alimentarli.

Alla luce dello scambio di esperienze e riflessioni che alimentavano il lavoro del gruppo era apparsa l'opportunità di riprendere i temi di fondo dell'Educazione attiva e della Pedagogia istituzionale, accostandoli al mutare del lavoro nei servizi e alle nuove opportunità che il mutare poteva richiedere.

Purtroppo il progetto di rielaborazione fra cose vecchie e cose nuove non ha avuto il tempo che gli sarebbe stato necessario. Portare il racconto delle nuove esperienze a una forma adatta alla pubblicazione, stabilire gli scambi efficaci fra le idee sedimentate

e le pratiche emergenti, elaborare le parti in un insieme armonico, chiedevano un'applicazione che mal si conciliava con la stanchezza che è stata compagna di Andrea negli ultimi mesi della sua vita.

E però molto lavoro è stato fatto e molte pagine scritte ...

Il testo che viene pubblicato è quindi un testo incompiuto, ma l'editore e io riteniamo che meriti di circolare, accompagnato da alcune annotazioni che riguardano due parole: *frammentarietà* e *staffetta*.

### *Frammentarietà*

Il testo contiene i punti forti della prospettiva nella quale Andrea praticava il pensare e il fare educazione, per tutti (che la pedagogia di cui si occupava fosse «speciale» era una caratterizzazione emersa nel tempo legata a vicende istituzionali), alcuni ricevuti e appresi, alcuni originali. Mettere in evidenza quanto e cosa doveva ad altri strutturava il suo procedere nel fare e nel pensare, assieme alla profonda capacità di trovare alimento nel pensare e fare di tanti altri, disposti su un orizzonte molto vasto.

È una rivisitazione frammentaria in due sensi:

1. i diversi centri di attenzione si susseguono, a volte si ripetono, collegati da cerniere che, a volte, si limitano ai titoli dei paragrafi;
2. il fuoco di ogni trattazione, breve o lunga che sia, non è necessariamente esplicitato, chiede quindi a chi legge una precisa attenzione alle parole: le più importanti delle quali appaiono, a volte, all'improvviso.

La frammentazione chiede al lettore di spostarsi verso un registro artistico. Come scrive Virginia Woolf,<sup>1</sup> nei frammenti si cela

---

<sup>1</sup> «Rimettere assieme i frammenti. Questo forse è il piacere più intenso che io conosca. È l'ebbrezza che provo quando, scrivendo, mi sembra di scoprire i collegamenti precisi; di rendere vera una scena, di dare coerenza a un personaggio. Di qui na-

un disegno che emerge grazie alla fiducia e allo sforzo di attenzione di chi legge. È uno spostamento adeguato nell'affrontare testi, come questo ultimo di Andrea, che chiedono una partecipazione intensa.

### *Staffetta*

Quella della staffetta è una buona immagine del modo in cui Andrea faceva formazione, modo proprio della lunga storia dell'Educazione attiva: la trasmissione non procede per insegnamento-apprendimento ma per un tempo in cui due soggetti condividono l'esperienza per poi separarsi, quando non condividono più il ritmo. Uno rallenta, si ferma e l'altro prosegue: nella vita, diversamente che sulla pista, per andare in una direzione che non è ancora tracciata...

*La mia presenza nello scritto è così limitata da giustificare il fatto che l'autorialità ne sia attribuita solo ad Andrea: pochi interventi, alcuni collegamenti ed eliminazioni di ripetizioni apportati alla luce delle conversazioni domestiche. Ringrazio Lucia Dorigatti e Carmen Calovi per aver assecondato il mio desiderio che il testo — nonostante potesse apparire, dal punto di vista del lavoro di editing proprio della casa editrice, bisognoso di limature e riformulazioni — mantenesse il più possibile la stesura con la quale era uscito dalla tastiera di Andrea.*

---

sce, potrei dire, una filosofia, o comunque un'idea che ho sempre avuto; che dietro l'ovatta si celi un disegno; che noi — noi tutti esseri umani — rientriamo nel disegno; che il mondo intero è un'opera d'arte; che noi siamo parte di quest'opera d'arte. *L'Amleto* o un quartetto di Beethoven, è la verità di questa massa immane che chiamiamo mondo. Ma non esiste nessun Shakespeare, non esiste nessun Beethoven [...], noi siamo le parole, noi siamo la musica, noi siamo la realtà» V. Woolf (1977), *Momenti di essere*, Milano, La Tartaruga, pp. 91-92.

## Introduzione

### **La staffetta delle nostre vite**

In ciò consiste il valore: nell'essere, cioè, attivamente quello che siamo per caso, nello stabilire con gli altri e con noi stessi quella comunicazione resaci possibile dalla nostra struttura temporale e di cui la nostra libertà è solo l'abbozzo (Merleau-Ponty, 1962, p. 60).<sup>1</sup>

Il senso dei nostri atti è nelle intenzioni o negli effetti che producono all'esterno? Più ancora: può mai succedere che tali effetti ci siano del tutto ignoti e che non siano voluti anch'essi? (Merleau-Ponty, 1962, p. 56).

La verità non abita soltanto l'«uomo interiore» o, meglio, non v'è l'uomo interiore: l'uomo è nel mondo, e nel mondo egli

---

<sup>1</sup> Maurice Merleau-Ponty (14 marzo 1908 – 3 maggio 1961) è stato un filosofo esponente della fenomenologia francese del Novecento.

si conosce. Quando ritorno in me a partire dal dogmatismo del senso comune o dal dogmatismo della scienza, io trovo non un nucleo di verità intrinseca, ma un soggetto votato al mondo (Merleau-Ponty, 1965, p. 19).

La staffetta delle vite è più evidente quando si ha una certa età. Lo staffettista che passa il testimone allo staffettista che continuerà la corsa deve accompagnare il passaggio continuando per un po' la sua corsa. A una certa età non è dato sapere quanto sia ancora possibile accompagnare la corsa di chi va avanti.

Chi corre la staffetta ha, negli altri atleti, anche negli avversari, dei punti di riferimento indispensabili per fare la propria corsa. In queste pagine sono citati solo alcuni di questi indispensabili punti di riferimento. Sono citati solo alcuni di coloro da cui riteniamo di avere ricevuto il testimone. Sono molti di più. Lo consegniamo a chi vorrà continuare la corsa.

Il passaggio del testimone: di qualcosa che ha avuto valore nella nostra vita, perché possa essere d'aiuto a chi continua la corsa. Questo è un po' il senso delle pagine che seguono. Riprendono, rivedendoli, temi e scritti che possono, forse, servire a chi prosegue la corsa.

### **Note per chi legge questo libro**

La prima parte di questo libro, fatto di tre parti, è un intreccio di concetti e di riferimenti. Un bosco fitto, in cui chi legge rischia di perdersi. Deve procedere lentamente, per evitare di farsi male o inciampare. È una parte che, forse, vuole garantire rischiando di spaventare. Garantire che le proposte che il cuore del libro illustrerà nella seconda parte abbiano radici profonde. Intricate ma profonde; devono aggirare pietre e aridità, e non possono andare dritte in profondità. Si contaminano fra loro. Sono abitate da spiriti eterogenei, incapaci di seguire un ordine categoriale. Sembra paradossale. Una buona forma di accoglienza non consiste tanto nel

voler rendere tutto subito facile, ma nel fornire la condizione che permette al singolo di scoprire con i suoi tempi la complessità della situazione senza mettere fretta ed evitandogli errori mortificanti e tali da «bruciare» chi è nuovo. Le radici intricate e il bosco fitto si combinano con questa poesia di Ramona Carden, amerinda:

*I mocassini di un uomo vecchio*

Vi ho appesi alla parete, voi, logori mocassini di pelle di cervo.  
Vi ho appesi alla parete, e ora voi siete appesi là.  
Io vi trassi, ancora caldi di sangue dal ventre del cervo.  
Vi portai a mia moglie.  
Lei vi concìò con il cervello di montone.  
Lei vi ha tagliato, cucito e decorato con perle. Io vi portai con orgoglio.  
Io vi portai agilmente lungo le mie tante vie.  
Ora siedo qui, con le ossa rigide a causa di molti inverni.  
Voi siete appesi là, miei mocassini, e non mi alzo più di nuovo.  
Noi aspetteremo insieme la notte (Recheis e Bydlinski, 1992, p. 52).

La seconda parte è fatta di proposte. Chi legge esce dal fitto del bosco e si trova in un paesaggio operoso, più ordinato perché composto da proposte che, per quanto complesse siano, si presentano ciascuna con la sua ragione d'essere, la sua ratio. È il cuore del libro: la pedagogia istituzionale fatta di pratiche, ovvero di ipotesi nate dall'esperienza e collaudate da un vaglio scientifico. Il cuore, ricordiamocelo, è una pompa: ha bisogno di ricevere per dare. È il binomio istituito-istituente, caro alla pedagogia istituzionale.

La terza parte, semplice e difficile. È una parte di crediti avuti e quindi di debiti fatti. Già nelle pagine che leggerete ne troverete. Altri si aggiungono. Siamo debitori nei confronti di Roberto, Pier Luigi, Nazareno, Benedetta, Jean Yves, Jean Pierre, Judith, François, Ettore, Hélène, Arrigo, Arturo, Alfio, Saverio, Stefano, Aida, Franca, Cesarino, Mario, Letizia, Emilio, Angela, Pier Ugo, Federico, Ubaldo, Donatella, Benedetto, Danielle, Selma, Vittorio,

Armando, Lorena, Luigi, Pierina, Luisa, Paola, Guido, Nuto, Lalla, Fabio, Dario, Lia, Ottavia, Dino, Gino, Pino, Leonardo, Francesca, Fabrizio, Luca, Enzo, Serafino... una litania che potrebbe continuare all'infinito. Con la logica delle litanie, che sono senza fine, anche monotone — chi le ascolta ha un piccolo trasalimento unicamente quando un certo nome viene pronunciato — e non, seguono una classificazione gerarchica. Ce la siamo cavata argomentandone solo alcuni: i debiti nei confronti di Ivar Oddone, Janus Korczak, Nuto Revelli, a cui abbiamo collegato la scienza operaria operosa. Permetterebbe un seguito: la litania delle operosità. Si fa il giro del mondo! Scoprendo la filiera delle conoscenze e l'economia circolare... Che non segue l'ordine cronologico. La staffetta continua.

Ultimo avvertimento per chi legge: questo non è un libro sulle persone con disabilità. È un libro che fa riferimento alla realtà e di conseguenza è con, anche, persone con disabilità, che a volte entreranno in scena inaspettatamente. Abitiamo un unico mondo e la sua esistenza è nella pluralità.